

La Leva Calcistica del '56...o giù di lì



Nel 1970 avevo 8 anni e tutti i pomeriggi, fino a sera, per quasi tutti i ragazzi, esisteva un solo modo di trascorrere il tempo libero: giocare a pallone!

Era correre "insieme" al pallone, dirigendolo con piccoli colpi di calcio, quasi accarezzandolo, come si fa con le mani con il proprio cane che si invita a correre liberi insieme; era "scartare" l'avversario, ipnotizzandolo con un rallentamento del movimento per poi accelerare improvvisamente o ingannandolo con una "finta", un cambio improvviso e rapido di direzione, o facendo una piroetta appoggiandosi con un piede sul pallone, in una sorta di passo di danza che lasciava di sasso l'avversario; era il "colpo di tacco", la "rovesciata", il "colpo di testa", il "tiro al volo", il "palleggio", lo "stop", il "pallonetto",...

E non avevamo una "scuola calcio", imparavamo i vari modi di calciare ed i vari tipi di dribbling "naturalmente", da autodidatti, provando e riprovando; non sapevamo neanche i nomi precisi delle varie tecniche, non c'erano i tutorial su Youtube da cui imparare facilmente.

E non avevamo impianti sportivi idonei per ragazzi, l'ingresso nel Campo Sportivo era un'impresa, illecita ed eccezionale, possibile scavalcando il muretto adiacente l'ex orfanotrofio.

Nel mio caso il campo di gioco ordinario era lo "scannaggio", un campo sterrato tra via Solferino (dove abitavo) e via Savonarola, per la cui esistenza noi ragazzi ci sentivamo eccezionalmente fortunati, avendolo sotto casa. Forse in passato era stato la vecchia sede del macello mentre ora è sede del mercato coperto.

In attesa che il numero dei ragazzi fosse sufficiente per la partita, io ed il mio amico fraterno Mimmo giocavamo "uno contro uno", io mi sentivo Rivera, lui Mazzola.

Pochi anni dopo, il nostro "campo" divenne la strada adiacente l'oratorio della Chiesa della Fontana, a volte la Pineta, ed i nostri riferimenti calcistici erano diventati i "campioni" del torneo cittadino, i giovani delle leve a cavallo del 1956. E la squadra che mise d'accordo me ed il mio amico Mimmo, quella che metteva in secondo piano il nostro tifo conflittuale per il Milan e l'Inter, era lo "squadrone", il mitico Bar Sport!

Una squadra moderna, che manovrava in modo elegante e lucido, con la difesa che recuperava ed usciva palla al piede dall'area di rigore, impostava l'azione, con geometrici fraseggi con i centrocampisti ed improvvise incursioni dei suoi terzini sulle fasce; una squadra con un possesso palla asfissiante e che metteva alle corde le difese avversarie con tambureggianti azioni di attacco. E molte volte finiva in goleada!

Molti anni dopo, ormai più che adulto, ho sempre pensato che il Bar Sport, nel suo piccolo, fosse paragonabile a quello che avevo appreso del Grande Torino, una più unica che rara concentrazione di grandi calciatori con una incredibile intesa di squadra!

Nel 1976 circa, sul far della sera in una giornata di primavera, durante la quotidiana partita davanti l'Oratorio della Chiesa Maria SS. della Fontana, mi chiama un signore che si era fermato a guardare noi ragazzi che giocavamo e mi dice: "Lo sai che giochi bene? Vuoi fare il torneo cittadino nel Bar Sport?".

Il signore era Dante Ariano, fotografo legato al Bar Sport, ed a me sembrava di essere in un sogno!

Ed in questo sogno ci fu posto anche per il mio amico Mimmo: eravamo i due "ragazzi" dello squadrone, ovviamente riserve ed entravamo l'ultimo quarto d'ora di una partita, quando il risultato era acquisito con tre goal di vantaggio!

Ho fatto un paio di tornei cittadini nel Bar Sport e li ricordo con estremo piacere: le riunioni nella sala biliardino del Bar Sport con il mister Mario Leccisotti per preparare gli schemi, le partite con gli spalti gremiti ed il pubblico esagitato per il tifo o divertito a deridere gli errori in campo, in un tripudio di battute e sfottò, qualche piccola rissa in campo e sugli spalti e tanta, tanta passione per giocare e veder giocare a calcio!

Poi i problemi di vista che mi costrinsero a portare gli occhiali (con il terrore di romperli e che mi limitavano nel gioco) ed il successivo impegno degli studi universitari interruppero la mia "carriera" calcistica. Qualche anno dopo, grazie all'avvento del "calcetto" e delle lenti a contatto, ripresi a fare qualche partita, anche grazie ad iniziative in ambito lavorativo (Banca della Capitanata, nei due anni in cui vi lavorai e Istituto Tecnico Commerciale "T. Leccisotti").

L'altro ieri ho partecipato alla partita per ricordare il 50° anno trascorso dalla prima partita del Bar Sport ed è stato entusiasmante rivedere i miei "campioni" di quando ero un adolescente, per i quali, lo confesso, nutro sempre un "timore calcistico" reverenziale.

Ma questa volta l'età, a mio sfavore quando io avevo 15 e loro oltre i 20 anni, mi ha permesso di avere qualche possibilità in più e finalmente ho giocato alla pari dei "campioni" ed addirittura ho anche segnato: "manovra ubriacante della squadra, "dribbling stretto e tiro piazzato di precisione nell'angolino dove il portiere non può arrivare", un gol da Bar Sport, il mio primo ed unico!

Teo Scarlato